CLASSE CONTRO POTERE
• SULLA GIG ECONOMY
pagg. 1/2

CLASSE CONTRO POTERE
• LOGI(STI)CAMENTE CAPITALE
• SUI FONDI EUROPEI
pagg. 2/5

CLASSE CONTRO POTERE
• IL TEMPO DELLE CILIEGE. PASSATO E PRESENTE DELLE PRATICHE SOLIDALI
pagg. 6/7

CULTURA ED ANARCHIA
• ANARCHIA E FANTASCIENZA IL FUTURO DEL MUTUO SOCCORSO
pag. 8

n. 11
anno
CENTOUNO

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 -04/04/2021

GIG ECONOMY

RIDERS E SFRUTTAMENTO



MAURO DE AGOSTINI

Una delle ultime frontiere dello sfruttamento capitalistico è data dalla cosiddetta gig economy ("economia dei lavoretti") definita dalla Treccani come "Modello economico basato sul lavoro a chiamata, occasionale e temporaneo, e non sulle prestazioni lavorative stabili e continuative, caratterizzate da maggiori garanzie contrattuali". [1] Come esempi tipici possiamo citare gli autisti di Uber ed i riders (ciclofattorini) che ci portano a casa cibo e bevande per conto delle aziende di delivery (consegna a domicilio).

La gig economy è il sogno di ogni capitalista: una forma brutale di sfruttamento in cui i lavoratori, privi di ogni diritto, sono completamente isolati l'uno dall'altro e controllati da una piattaforma digitale, malamente retribuiti esclusivamente sulla base del lavoro svolto, licenziabili senza pietà. Ovviamente l'ideologia padronale rappresenta questo modello di organizzazione del lavoro come un mondo idilliaco in cui studenti o lavoratori dedicano ogni tanto una parte del loro tempo libero, divertendosi (magari pedalando allegramente in un delizioso pomeriggio primaverile) ed arrotondando il loro reddito preesistente con qualche lavoretto occasionale. Nella realtà dei fatti i lavoratori della gig economy vivono in genere solo di questo lavoro e spesso sono disoccupati di lungo corso o immigrati impossibilitati a trovare impieghi migliori.

Nel caso dei riders l'azienda fornisce una app per smartphone attraverso cui il lavoratore viene chiamato quando serve. Un complesso algoritmo decide chi chiamare e chi no creando una graduatoria basata sulla fedeltà e l'affidabilità. In poche parole: se sei disposto a rispondere sempre e comunque, a qualunque ora e con qualunque tempo alle chiamate sali ai vertici della classifica, se sei meno disponibile perdi posizioni. Se poi hai la sventura di ammalarti o (non sia mai!) decidi di scioperare finisci in fondo e non vieni più chiamato. Ovviamente il lavoratore non ha alcuna garanzia, viene pagato a cottimo con cifre risibili, non gode di ferie, malattie, assicurazioni sul lavoro, deve metterci la bicicletta di suo e persino comprarsi il borsone per le consegne!

Contrariamente ai sogni padronali questo brutale sfruttamento ha generato forti forme di reazione tra i lavoratori che sono andate via via consolidandosi a partire dal 2016 (proteste a Torino), sia con la formazione di numerosi comitati spontanei, sia appoggiandosi ai sindacati di base sia a CGIL-CISL-UIL, con la realizzazione di scioperi, colorate manifestazioni per le strade cittadine e riuscite campagne che hanno attirato l'attenzione della stampa.

È interessante notare che, in una società in cui l'immagine è tutto, i riders sembrano fruire di una spontanea corrente di simpatia da parte dell'opinione pubblica (cosa che ha anche influito sulle iniziative della magistratura, come vedremo) mentre le lotte dei lavoratori della logistica vengono violentemente represse dalla polizia e dai tribunali nell'indifferenza generale, come sta accadendo con il recente arresto di sindacalisti del Sicobas a Piacenza.

> ***"La gig economy è il sogno di ogni capitalista: una forma brutale di sfruttamento in cui i lavoratori, privi di ogni diritto, sono completamente isolati l'uno dall'altro e controllati da una piattaforma digitale, malamente retribuiti esclusivamente sulla base del lavoro svolto, licenziabili senza pietà"***

Tra i successi ottenuti dai ciclofattorini organizzati merita di essere ricordato l'accordo raggiunto nel 2018 tra la Riders Union di Bologna ed alcune aziende per definire una serie di diritti minimi[2] e l'inquadramento, nei primi mesi del 2019, dei riders come lavoratori dipendenti nel contratto della logistica riconosciuto da una azienda di Firenze.[3] In effetti l'inquadramento dei ciclofattorini nel comparto della logistica sarebbe la soluzione più ovvia ma è duramente osteggiata dai padroni, che non intendono rinunciare ai loro lauti profitti.

Della questione si è interessata anche la politica ed in particolare il movimento 5 stelle che è stato prodigo di promesse, salvo partorire dopo lunga gestazione il consueto compromesso al ribasso (DL 3 settembre 2019 n. 101, convertito nella legge 128/2019). Ai lavoratori sono stati riconosciuti in via teorica alcuni diritti minimali come la tutela dei dati personali e il diritto alla non discriminazione. Viene stabilito che "L'esclusione dalla piattaforma e le riduzioni delle occasioni di lavoro ascrivibili alla mancata accettazione della prestazione sono vietate". Viene riconosciuta l'assicurazione INAIL contro gli infortuni, il diritto a percepire un compenso minimo orario (con la conseguente proibizione del cottimo) ed un'integrazione salariale nel caso di lavoro notturno, festivo o col maltempo.

Il punto fondamentale, cioè la natura giuridica del rapporto di lavoro, viene però pilatescamente lasciata irrisolta, per cui i ciclofattorini, secondo i casi, possono essere considerati lavoratori parasubordinati (cococo), autonomi o subordinati! La decisione viene in definitiva demandata ad "accordi collettivi nazionali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative", che – guarda un po' – possono persino derogare in peggio le norme di legge!

Ecco allora comparire, nel settembre 2020, un accordo capestro sottoscritto dal sindacato postfascista UGL e dall'associazione padronale Assodelivery che getta nuovamente i riders nel calderone del lavoro autonomo e reintroduce dalla finestra quel cottimo che la legge aveva buttato fuori dalla porta. Da notare che, sebbene persino il Ministero del Lavoro abbia stigmatizzato l'accordo considerando il sindacato privo della necessaria rappresentatività, il contratto mantiene pieno valore legale. Ciliegina sulla torta: l'accordo riconosce i diritti sindacali solo all'UGL stessa e non agli altri sindacati né tanto meno ai numerosi comitati di base.[4]

L'accordo ha suscitato forti reazioni tra i lavoratori, con proclamazioni di agitazioni e scioperi tra cui quello del 26 marzo. Nel frattempo anche la magistratura, pressata dall'attenzione dell'opinione pubblica, ha assunto iniziative ben più incisive della leg-

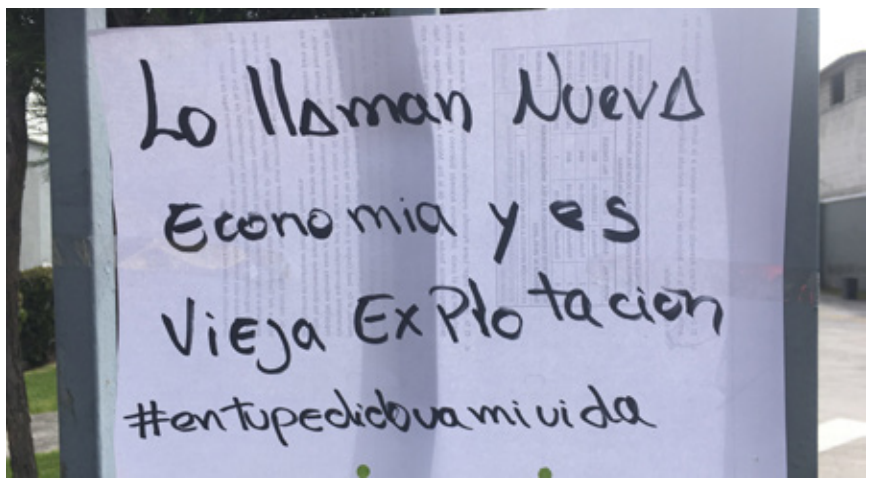
Continua a pag. 2

Prosegue da pag. 1

ge, riconoscendo la natura subordinata di tale lavoro (Cassazione, 2020) ed infliggendo sanzioni alle aziende (clamorosa la richiesta della procura milanese secondo cui 60.000 riders vanno regolarizzati come parasubordinati perché “non sono schiavi”, febbraio 2021).[5]
Se il meccanismo di sfruttamento della gig economy è stato scosso, solo l’auto-organizzazione e la mobilitazione diretta e costante dei lavoratori sostenuta dalla solidarietà generale del proletariato può portare a conquiste durature e consolidarle nel tempo.

NOTE

[1] https://www.treccani.it/vocabolario/gig-economy_%28Neologismi%29/ .
[2] https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/04/16/riders-lalba-di-un-nuovo-sindacato-a-bologna-la-prima-internazionale-e-la-carta-dei-diritti-torino-non-ci-sono-solo-i-tribunali/4295344/ .
[3] https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/05/10/rider-a-firenze-i-primi-assunti-a-tempo-indeterminato-con-le-tutele-del-contratto-nazionale-della-logistica/5169206/ .
[4] Gionata Cavallini, Il Ccnl Rider Ugl-Assodelivery Luci e ombre di un contratto che fa discutere, https://consulentidellavoro.mi.it/rivista-sintesi/articoli-in-evidenza/il-ccnl-rider-ugl-assodelivery-luci-e-ombre-di-un-contratto-che-fa-discutere/ .
[5] https://www.agi.it/cronaca/news/2021-02-24/uber-eats-procura-milano-indagine-fiscale-11532359 .



CENTRALITÀ DELLA LOGISTICA NEL PROCESSO DI RIPRODUZIONE DEL CAPITALE

LOGI(STI)CAMENTE CAPITALE

J.R.

Le agitazioni dei riders e degli addetti alla logistica, dai magazzinieri ai corrieri, non gettano luce solo e soltanto sull’attuale frontiera dello sfruttamento. A ben guardare, se si ha volontà di farlo, oltre alle angherie subite da facchini e corrieri – spesso non direttamente dipendenti delle big firms ma assunti da cooperative di vario genere e colore – c’è molto altro; quello è forse solo l’epifenomeno. In queste righe cercherò di analizzare il rapporto che intercorre fra la centralità della logistica e le problematiche inerenti i contratti di lavoro fino a giungere a qualcosa che appare totalmente scollegato dagli hub di scambio delle merci; l’e-commerce ed il concetto di delivery. Premessa indispensabile, un piccolo accenno al ruolo dell’ICT (Information and Communications Technology) all’interno del sistema produttivo mondiale, dove “produzione” fa riferimento a beni materiali ed immateriali.
I servizi sono intimamente legati alla produzione di merci fin da quando si è cessato di produrre per i bisogni strettamente necessari alla comunità locale, specializzandosi nella produzione di determinati beni e cominciando a scambiarli con altri siti specializzati in altri beni e così via. Questo ha dato origine al mercantilismo e ad una visione dinamica della produzione; nel momento in cui si è cominciato a produrre per un altrove si è giocoforza messo in moto un meccanismo complesso. Dall’ovvia necessità di mezzi e vie di comunicazione si è passati alla meno ovvia necessità di assicurare merci e mezzi (navi in primis) fino a giungere alle ancor meno ovvie transazioni finanziarie sui prezzi futuri, sugli utili ancora da realizzare, titoli generati degli interessi futuri, fino a vere e proprie scommesse sul naufragio o meno di questo o quel carico. Chi pensa che la finanza creativa e la cartolarizzazione siano una prerogativa dell’era digitale si sbaglia: sono pratiche note fin dal 1700.
I servizi al commercio non sono però solo finanziari: non servono solo mezzi e vie di comunicazione, serve una schiera di servizi concatenati gli uni agli altri che hanno costituito l’ossatura sulla quale si è avuto l’impulso agglomerativo che ha generato le grandi aree urbane del pianeta. Londra e New York, prima ancora di essere quelle modernissime Global Cities che conosciamo,[1] sono state sedi di porti storicamente strategici attorno ai quali si è addensato un tessuto produttivo che non ha avuto precedenti nella storia umana. L’incedere del processo di integrazione globale, che per inciso non comincia negli anni ’90 ma se mai in quel periodo giunge a compimento, ha posto in essere una rivisitazione completa dei paradigmi produttivi che hanno funzionato e retto l’economia mondiale fino agli anni ’20 del ’900.
Lo sviluppo di sistemi di comunicazione sempre più stabili, sicuri e veloci ha reso possibile la gestione di risorse a distanza: la sola radiocomunicazione (già in codice morse) ha consentito di abbattere i fattori di rischio di naufragio a tal punto da poter assicurare anche piccole imbarcazioni, implementando di fatto la massa di merci trasportate a medio raggio. Stanti questi presupposti è facile immaginare che la comunicazione satellitare ed internet abbiamo costituito una vera e propria accelerazione ad un processo già in atto, quello della delocalizzazione produttiva e del relativo trasporto di semilavorati in lungo e largo per il mondo. Le filiere produttive e le relative catene di valore si sono ampliate oltre i confini regionali e nazionali fino ad assumere l’attuale configurazione di catene di valore globali. Come però sappiamo da qualcuno più in gamba di noi, cambiamenti quantitativi inducono cambiamenti qualitativi sostanziali,[2] nel senso che se il propulsore che genera valore non è tanto quello che produco ma il vantaggio economico che ottengo in funzione del luogo nel quale produco. È cioé il contesto socio-economico che genera per buona parte il vantaggio competitivo, se sono il solo a produrre quel determinato bene o servizio con quelle caratteristiche o a quel determinato prezzo.[3]
I cambiamenti quantitativi introdotti dalla profonda e strutturale rifunzionalizzazione dei sistemi produttivi dovuti alle ICT hanno indotto la divisione delle catene del valore in frazioni sempre più parcellizzate e la loro dispersione geografica. Ne è derivata una più accentuata parcellizzazione del lavoro, che ha quindi consentito alle imprese di allocare le varie fasi di produzione sulla base del costo dei principali fattori produttivi, quali ad esempio il lavoro e la tecnologia. Se quindi la globalizzazione implica l’integrazione funzionale verticale tra step produttivi disseminati lungo le direttrici economiche internazionali, per meglio comprendere le forme assunte da tale integrazione, quello delle catene del valore è un concetto chiave imprescindibile. Non è quindi anomalo che sia sorto un vero e proprio filone di ricerca dedicato alla Global Value Chain Analysis.[4]

“si sono investite migliaia di ore in ricerca economica, giungendo in qualche modo ad uno schema che “funziona”, chiaramente solo per chi ne trae profitto, bilanciando i vantaggi economici con il valore aggiunto della produzione”

Questo implica due questioni cruciali per la nostra contemporaneità. La prima è legata a dove conviene produrre per spendere meno: è chiaro che se posso produrre dove nessuno si preoccupa se inquino o dove posso pagare i lavoratori pochi dollari a settimana, comincerò a guadagnare sul risparmio all’osso dei costi, dal lavoro alla sicurezza alle materie prime estratte con le stesse modalità in posti analoghi. La seconda questione è giocoforza una conseguenza della prima: cosa mi conviene produrre e dove. La domanda non è banale e sulla risposta ad essa si sono investite migliaia di ore in ricerca economica, giungendo in qualche modo ad uno schema che “funziona”, chiaramente solo per chi ne trae profitto, bilanciando i vantaggi economici con il valore aggiunto della produzione (che ripeto è tanto riferita ai servizi quanto ai beni).
Questa riflessione ha condotto ad esempio ad aprire i call-center per informazione o promoting degli USA in India; poco importa se la risposta ad un lavoro che prevedeva turni quasi esclusivamente notturni abbia causato un’impennata nel numero dei suicidi lì dove si aprivano le sedi. Ha portato a delocalizzare tutte le fasi produttive più rischiose per addetti ed ambiente in zone “grigie” di Asia, Africa e Sud America. Come qualcuno avrà già potuto intuire, se già all’epoca della nascita del mercantilismo la finanza aveva escogitato modi per moltiplicare gli investimenti, figuriamoci se oggi non ci sia modo di imbrigliare il vantaggio competitivo di breve e medio periodo all’interno di un meccanismo di previsione dei guadagni ed incapsularlo in un bel prodotto finanziario. Il costrutto teorico che consente di elaborare la strategia di investimento in questo o quel settore specifico o questa o quella produzione eseguita in un particolare contesto prende il nome di “Trading Tasks”, elaborata da due economisti, Grossman e Rossi-Hansberg.[5]
Essenzialmente il cambiamento di fase si fonda essenzialmente sul concetto che l’innovazione tecnologica, basata sull’automazione e sull’investimento in intelligenza artificiale, abbia ricadute non neutrali. In altre parole le capacità tecnologiche esistenti consentono all’innovazione di offrire sostituzioni più rapide e meno onerose in quei segmenti di produzione (tasks) che richiedono specializzazioni meno avanzate individuabili tanto nel settore manifatturiero quanto nel mercato dei servizi (operatori call-center o fattorini). In soldoni abbiamo uno scenario che implica la delocalizzazione di tutte quelle fasi produttive con un minore valore aggiunto, compiute da bassa manovalanza e, invece, una concentrazione delle fasi produttive a più alto valore aggiunto o cui necessita una alta specializzazione o personale altamente qualificato (si pensi al management, alla progettazione ecc.) che al contrario non vengono delocalizzate.[6] In entrambi i casi, si evidenzia una correlazione stretta fra il livello di istruzione e specializzazione (skills) e caratteristiche socio-econo-



miche della forza lavoro. La "naturale" conclusione è che la perdita di occupazione o l'erosione salariale è andata concentrandosi sulle fasce sociali medio-basse delle società a cosiddetto "capitalismo avanzato".
In un tale scenario dove vi è un continuo scambio di informazioni, beni e capitali, il settore logistico ha aumentato a dismisura il suo peso complessivo nel processo di riproduzione capitalista, prova ne è l'immenso sforzo economico fatto in questo settore per diminuire progressivamente l'impiego umano, se non per quanto concerne la parte gestionale e manutentiva. Viene da chiedersi se le lotte dei facchini e dei riders, viste le ultime novità in fatto di robotica, siano delle reali conquiste o non siano forse un contentino in attesa di sbarazzarsi definitivamente delle risorse umane. Questo potrebbe avvenire prima di quanto non si creda: non parliamo ovviamente di cyborg o androidi ma di curiosi carrellini ambulanti a guida integrata GPS e rete 5G che cominciano a fare capolino per consegnare cibo e merci. Figli dei carrelli automatizzati dei magazzini industriali (che da tempo fanno a meno dei magazzinieri e dei facchini) che già dai tardi anni '90 hanno cominciato a spopolare tra le imprese del Nord-Est italiano.
Quali scenari futuri ci riserva lo scintillante mondo della logistica e della robotica? Di scintillante ha veramente poco visto e considerato che è bastata una nave incagliata in un canale per far tremare le vene ai polsi tanto all'Europa quanto alla Cina. Attraverso il Canale di Suez passa infatti all'incirca il 12% del commercio globale, che include beni dell'industria alimentare, tessile, manifatturiera ed energetica. Pare che domenica 28 marzo ci fossero circa 10 milioni di barili di petrolio bloccati nel canale: il perdurare della situazione potrebbe avere ripercussioni sul prezzo della benzina in tutto l'Occidente.
Se vogliamo mettere in fila un po' di numeri per capire non solo la centralità dell'infrastruttura logistica ma anche la sua attuale fragilità possiamo dire che domenica 28 marzo c'erano più di 300 navi bloccate nel canale in entrambe le direzioni, determinando perdite stimate in circa $400 milioni l'ora, $9,6 miliardi al giorno, di cui $5,1 in beni diretti a ovest, e $4,5 in beni diretti a est.

"Quanto il movimento conosce le pieghe del sistema logistico per immaginare come metterlo in crisi? Quanto l'intellighenzia movimentista riesce ad analizzarlo per individuare quali saranno le mosse future del capitale per blindarlo dalle azioni di protesta?"

Qui si rischia di creare quell'evento che va sotto il nome di tempesta perfetta: peccato che ne accada una a semestre. Se cerchiamo di analizzare i processi con uno sguardo un po' più ampio dei soli dati contingenti, vediamo come è la struttura stessa della gestione dei flussi e delle catene di valore che, con la sua immensa flessibilità ed efficienza, ha minato pesantemente il sistema. L'estrema efficienza ed elasticità della produzione di assorbire fluttuazioni anche ampie di domanda, ha praticamente reso "obsoleto" il concetto di scorta di magazzino. Molto più economico il just in time: se in 24-48 ore posso attivare e disattivare interi comparti o implementare la produzione, cosa me ne faccio di migliaia di metri quadri di magazzino? Se però una nave si incaglia, o un tifone spazza i mari per settimane, o una serie di scioperi finisce per mandare il sistema in fibrillazione (è successo a Natale c'è ancora gente che attende pacchi finiti chissà dove), ecco che tutto il processo va in tilt. Tanto chi se ne frega: il sistema è capace di "ripararsi da sé", al più si chiederà uno sforzo maggiore a quei pochi sopravvissuti alla scure dei licenziamenti, o si assumerà gente per una settimana giusto il tempo di rimettere in sesto la filiera.
Quanto il movimento conosce le pieghe del sistema logistico per immaginare come metterlo in crisi? Quanto l'intellighenzia movimentista riesce ad analizzarlo per individuare quali saranno le mosse future del capitale per blindarlo dalle azioni di protesta? Nel giorno dello sciopero della logistica lo slogan è "per oggi non comprate su Amazon": mi pare che si ignori un dato banale, cosa che la dice lunga sulla capacità strategica delle lotte. Ovviamente uno sciopero in un momento di piena attività fa danni seri, se avviene in un momento di rallentamento i danni sono assai contenuti: chiedere il simultaneo sciopero degli acquisti e della movimentazione merce appare un gioco a somma zero! Se da un lato il boicottaggio rimane un ottimo strumento – con tutta la contraddizione insita nel potere del consumatore e nell'implicita accettazione della società dei consumi – dall'altro dovrebbe essere condotto in maniera sistematica: non basta non comprare da Amazon per un giorno e magari comprare da un altro.
Gli eventi episodici, a meno di non avvenire in congiunture particolari, non hanno molta efficacia: se davvero si volesse incidere in maniera decisiva sul sistema c'è bisogno di ben altro di un giorno di astensione dallo shopping on line. Capire e conoscere il sistema, individuarne i punti deboli e imbastire un processo di aggressione lenta e di costante erosione della struttura, insomma ridare forza ai rapporti umani e di prossimità, non affidarsi permanentemente alla rete virtuale ma riconnettersi a quella reale dei rapporti di reciproca fiducia. Riconnettere la società più che connettere cose a caso in "reti solidali" che hanno il solo scopo di regalare informazioni che nella migliore delle ipotesi ci si ritorcono contro in chiave mercatale.

NOTE

[1] Vedi Sassen, S., *Le Città nell'Economia Globale*, Il Mulino. La globalizzazione dell'economia, ha profondamente alterato il tessuto sociale, economico e politico degli stati-nazione fino a lambire le città. Sassen propone nuovi strumenti concettuali e di ricerca per analizzare le aree urbane come i luoghi di intersezione tra globale e locale per eccellenza. È oggi più che in passato evidente che numerose aree metropolitane hanno ormai più caratteri in comune con altre aree collocate in altri continenti che con i rispettivi contesti regionali o nazionali. Un'immensa opera di deterritorializzazione culturale accompagnata spesso dallo sradicamento sociale e l'allontanamento di intere comunità divenute "incompatibili" con l'impulso globalista di molte aree urbane.
[2] Vedi Hegel, G W. F.., *Scienza della Logica*.
[3] Porter, M., The Competitive Advantage of the Nations, 1989.
[4] Gereffi, G., & Fernandez-Stark, K. (2011). "Global Value Chain Analysis: a Primer", Center on Globalization, Governance & Competitiveness (CGGC), Duke University, North Carolina, USA.
[5] Grossman, G.M, & Rossi-Hansberg, E., "The Rise of Offshoring: It's Not Wine for Cloth Anymore".
url: https://www.princeton.edu/~erossi/RO.pdf
[6] Spence, M., "The Impact of Globalization on Income and Employment: The Downside of Integrating Markets." Foreign Aff. 90 (2011): 28.

I NUOVI FONDI EUROPEI

MANNA O VELENO?

PAU LLONCH

A quanto pare, soffiano venti di cambiamento nella gestione economica della crisi pandemica, quantomeno se comparata a quella della Grande Recessione: almeno questo è quello che dicono tutti. Gli Stati membri dell'UE il 23 marzo hanno sospeso il Patto di stabilità e crescita (PSC), con la totale unanimità degli esperti economici, da quello che si legge su qualsiasi media, per la necessità di aumentare il deficit contro la crisi. La Merkel si è rimangiata il suo "non ci saranno eurobond finché vivo" ed ora l'emissione di debito pubblico è un dato di fatto. Allo stesso tempo, gli obiettivi strategici proposti dallo strumento di recupero temporaneo di 750.000 milioni di euro denominato Next Generation UE (abbreviato in Europa NGEU, su cui questo articolo si concentrerà) sembrano adeguarsi a qualsiasi spirito progressista, secondo quanto afferma la stessa Commissione Europea. Aiuterà a riparare "i danni economici e sociali causati dalla pandemia di coronavirus" dopodiché "l'Europa sarà più verde, più digitale, più resiliente e più adatta alle sfide attuali e future". Quindi, nonostante il fatto che la crisi pandemica si è tradotta con la perdita di 495 milioni di posti di lavoro secondo l'OIL, l'Europa si trova ad affrontare il futuro con un apparente cambio di rotta dall'ortodossia economica. Nonostante il fatto che il 99,7% delle quasi 68.000 aziende distrutte durante l'anno finanziario 2020 nello Stato spagnolo impieghi meno di 50 lavoratori, si prevede che la manna della BCE arrivi in tempo a salvare la situazione. La sinistra politica e sindacale applaude "la fine dell'austerità". Le grandi centrali sindacali, intossicate da decenni dal discorso sulla competitività, condividono ad occhi chiusi – mano nella mano con i padroni – la "nuova" dottrina della Commissione Europea e chiedono al Governo di concentrare i fondi europei, tra le altre cose, sulla riconversione digitale, la lotta al cambiamento climatico e la formazione digitale. Tutto è nuovo e tutto deve essere fatto.
Uhmm... sicuro? Tutto ciò accade, ovviamente, in apparenza. Ciò non significa che non stiano cambiando le cose; va ricordato che le apparenze nel capitalismo non sono il prodotto di una falsa coscienza ma piuttosto un'efficace inversione della realtà: le categorie con cui il volgare economista analizza la realtà: "non costituiscono deliri infondati o eventuali errori di conoscenza, ma piuttosto colgono il carattere reificato, capovolto, distorto dell'esistenza reale di questi rapporti di produzione.[1] "Pertanto, la conoscenza come scienza sarebbe superflua "se la forma apparente e l'essenza delle cose coincidessero immediatamente",[2] e il problema dell'economista borghese è sempre che "il suo cervello limitato non è in grado di separare la forma dell'apparenza".[3] Sarebbe però assurdo sostenere che nulla è cambiato e ovviamente sarebbe conveniente capire che il modo in cui le élite europee hanno affrontato la crisi attuale è diverso da quello precedente.
Alcuni autori sostengono che le ripercussioni della pandemia COVID-19 interrompono irreversibilmente il rapporto capitale-lavoro salariato, il che ci pone di fronte a un doppio scenario: l'inizio di una fase post-neoliberale di sviluppo capitalista o la genesi di un processo di transizione verso un altro regime dell'organizzazione sociale. [4] Vale a dire, stanno cambiando le cose. È però essenziale guardare oltre le apparenze per interpretare ciò che il futuro può riservare. Cos'è che appare oggi nella forma apparentemente reale di quello che alcuni hanno chiamato il "nuovo piano Marshall" per l'Europa? È una Manna o un regalo avvelenato?

"Sarebbe però assurdo sostenere che nulla è cambiato e ovviamente sarebbe conveniente capire che il modo in cui le élite europee hanno affrontato la crisi attuale è diverso da quello precedente"

Per quanto possiamo affinare le analisi, le offerte dell' UE dovrebbero essere accolte come Virgilio nella famosa frase dell'Eneide, quando affermava di aver paura dei greci persino quando elargiscono doni. Siamo di fronte al più grande salvataggio di capitali nella storia del continente; gran parte della sinistra è fiduciosa e spera che anche un po' di preziosa manna cada su di lei. Gli interessi avanzati dalle élite economiche e finan-



ziarie sono quasi inarrestabili e poche organizzazioni rilevanti (ci sono eccezioni lodevoli) stanno mettendo in dubbio la strategia e stanno pensando a come affrontare la prossima ristrutturazione capitalista. Una dinamica accentuata dai tempi brevi di gestione dei fondi e dai vincoli alla riflessione ed al dibattito imposti dall'isolamento sociale che subiamo. Quindi è necessaria una critica generale del piano europeo ma, nel caso qualcuno sia impaziente di sapere chi è l'assassino prima di arrivare alla fine, anticipiamo brevemente le conclusioni:

1. Il pacchetto di aiuti NGEU non servirà a salvare la grande maggioranza dei settori economici duramente colpiti dalla crisi, né lo sarà il settore dell'economia sociale. I fondi dell'NGEU possono sembrare enormi ma a causa delle loro dimensioni, della loro direzionalità e del loro tempismo sono del tutto insufficienti per fermare l'emorragia economica che stiamo subendo.
2. Nonostante l'eterodossia che implica la sospensione temporanea del patto di stabilità della PEC e delle regole di concorrenza, l'NGEU non implica una modifica rilevante della politica economica ortodossa e l'accoglienza che i governi le stanno dando è ancora più prudente e convenzionale di quello imposto da Bruxelles. Pertanto, il pacchetto Next Generation non arriverà in cambio di nulla ma con una forte condizionalità (sostenere la riforma del lavoro del PI, tagliare il sistema pensionistico ...) e una delle istituzioni più potenti d'Europa (la Bundesbank) ha già affermato che anche i trasferimenti diretti dovrebbero sottostare ai criteri di Maastricht.
3. Digitalizzazione e innovazione, sempre sacralizzate e fraintese dall'ortodossia economica (a) dal punto di vista della logica del valore d'uso – non porteranno più benessere alla popolazione ed accentueranno un sistema di sfruttamento estrattivista delle risorse naturali del tutto incompatibile con la presunta transizione verde che pretende di perseguire e (b) dal punto di vista della logica del valore (spiegheremo cosa significa più avanti, ora non c'è da preoccuparsi) – accentueranno solo il processo di contrazione generale della redditività di un capitalismo non perché strettamente stagnante ma, invece, perché troppo produttivo.
4. Il Green New Deal e l'NGEU così come si concretizzano in Europa si basano su un mito: quello della dematerializzazione o del disaccoppiamento, secondo il quale l'economia può continuare a crescere e, contemporaneamente, ridurre i consumi energetici e gli impatti ambientali di produzione. Un mito, come vedremo, tecno-ottimista inebriato di efficienza e innovazione. Quello che segue è un primo articolo – del tutto insufficiente – con il quale cercherò di sviluppare queste quattro idee chiave. Cercherò di farlo con intento divulgativo, cercando di non abusare del linguaggio oscuro e criptico che molti economisti – anche attivisti – usano spesso per sembrare più intelligenti di quanto non siano in realtà. Andiamo!

L'NGEU è la conclusione dell'ennesimo tentativo di riattivazione economica dei profitti capitalistici dalla privatizzazione di un'enorme quantità di risorse pubbliche. Un capitalismo di partnership pubblico-privato che ricorda il corporativismo fascista.

> ***"nel suo ultimo rapporto mensile, la Bundesbank ha lanciato l'idea di applicare i terribili parametri di Maastricht su debito e disavanzo anche alle risorse europee da distribuire agli Stati membri"***

Cos'è il Next Generation EU?

Cominciamo con alcuni dati grezzi. L'NGEU è un fondo temporaneo, che si aggiunge al bilancio pluriennale dell'Unione europea (UE) per il periodo 2021-2027. Contrariamente al bilancio regolare, che è finanziato dai contributi degli Stati membri e da alcune tasse comuni, l'NGEU sarà finanziato mediante l'emissione di debito sui mercati da parte della Commissione europea (CE). Per intenderci: l'emissione di debito è una forma di finanziamento che consiste nell'emissione di titoli finanziari come promessa di pagamento futuro ad un determinato prezzo. In parole povere: consiste nel prendere in prestito denaro da grandi fondi di capitale – principalmente banche – in cambio di alcuni pezzi di carta (titoli finanziari) impegnandoti a restituirlo.

Apriamo qui una prima parentesi. La prima da capire è che, in effetti, si tratta di una novità rispetto a quanto accaduto finora. L'emissione del debito è per la prima volta mutualizzata: avviene congiuntamente nell'ambito dell'Unione Europea e non solo dei singoli Stati. Tutto ciò si può interpretare come un passo verso una maggiore integrazione fiscale dell'UE e allo stesso tempo come un'eventuale perdita di sovranità degli Stati. In ogni caso, la mutualizzazione del debito dell'NGEU non implicherà una modifica sostanziale della capacità di indebitamento dello Stato spagnolo, che se oggi è molto alta (è consentito anche di farlo con interesse negativo) è perché è stata la BCE a spendere miliardi nel mercato del debito secondario: solo nel 2020, la BCE ha acquistato 120.000 milioni di debito spagnolo, l'equivalente dell'emissione netta del paese nell'anno in questione

Continuiamo con i dati. L'importo massimo che l'NGEU può emettere sarà di 750.000 milioni di euro, tra il 2021 e il 2026. Per la Spagna, nei prossimi cinque anni, il numero di investimenti da erogare potrebbe superare il 3% del PIL annuo, ovvero 140.000 milioni di euro . Il dato può sembrare stratosferico ma non tanto se confrontato con il calo del PIL post-pandemia e se si tiene conto che i fondi saranno erogati solo se verranno presentati determinati progetti, cosa di cui tutti ammettono la poca chiarezza. Non è nemmeno eccessivo se pensiamo che, alla fine del 2020, la Bce aveva già 465.000 milioni di euro in obbligazioni solo del debito pubblico spagnolo. In ogni caso, il 42% dei fondi totali sarà effettuato tramite trasferimenti diretti agli Stati membri, il 10% sarà destinato a programmi paneuropei ed il restante 48% dovrebbe essere concesso tramite prestiti bilaterali. Il debito emesso dalla CE nell'ambito di questo fondo sarà pagato dal 2028 al 2058; Per restituirlo è prevista la possibilità di dotare la Commissione Europea di nuove risorse proprie (attraverso, ad esempio, nuovi provvedimenti fiscali in ambito digitale e ambientale).

Seconda parentesi. Molta enfasi viene posta sul fatto che la metà dei fondi, nel caso spagnolo, arriverà in forma di trasferimenti diretti e non genererà deficit ma la cosa non è poi così chiara: nel suo ultimo rapporto mensile, la Bundesbank ha lanciato l'idea di applicare i terribili parametri di Maastricht su debito e disavanzo anche alle risorse europee da distribuire agli Stati membri tramite l'NGEU. Che vuol dire? Condizionalità ovunque: dopo l'arrivo dei fondi, sotto forma di risanamento (tagli) fiscale – ancora indeterminato – viene revocata la sospensione della PEC. Condizionalità anche prima che arrivino i fondi, poiché per ottenerli gli Stati membri sono obbligati a presentare "piani di recupero e resilienza" che devono aderire alle raccomandazioni specifiche che la CE prepara per ogni paese nell'ambito del semestre europeo. Implicazioni nel caso spagnolo? Per lo meno, tra le altre imposizioni c'è quella di non invertire la riforma del lavoro del PI ed apportare tagli al sistema pensionistico. Siamo di fronte a una ripetizione di uno scenario stile Syriza, con la differenza che, invece di avere una sinistra politica ad affrontare questo processo, abbiamo aderito ad una falsa visione di una Europa compassionevole senza capire assolutamente nulla della posta in gioco, inebriati da un presunto cambio di rotta economica dall'ortodossia precedente che, per il momento, non si vede da nessuna parte.

Come ha spiegato molto bene Alfonso Pérez, l'NGEU deve essere inteso come un secondo round di aiuti che mira più a trasformare la struttura produttiva che a fermare il drenaggio economico in corso. Questo round arriva dopo quella che è stata una prima fase di salvataggio intensivo che la BCE ha canalizzato attraverso il suo programma di acquisto di emergenza pandemica (PEPP); osservare chi ne beneficerà, in particolare, nella prima fase di salvataggio (da marzo a luglio 2020) potrebbe darci indizi su chi potrebbero essere i destinatari di questa seconda fase. Per quanto riguarda il programma di acquisto di obbligazioni societarie, sono stati effettuati 256 acquisti solo da marzo a luglio 2020 per 139 aziende, tra le quali troviamo, nel caso spagnolo, Iberdrola, CEPSA, ACS, Telefónica, Repsol, Ferrovial o la Merlin Properties Socimi. Nel caso in cui ciò non sia sufficientemente indicativo dell'orientamento della seconda fase di aiuto attraverso l'NGEU, uno sguardo al regio decreto legge 36/2020 approvato alla fine dello scorso dicembre è finalmente chiarificante. Come hanno analizzato sulla rivista El Salto, il decreto coincide in gran parte con la proposta di contenuto avanzata dal datore di lavoro CEOE, preparata dagli avvocati di Cuatrecasas, Garrigues, Uría-Menéndez e PwC. Sono i rappresentanti delle grandi aziende che hanno posto le basi per la distribuzione dei fondi.

> ***"Il capitalismo può essere – ed è sempre di più – iperproduttivo nella produzione di valori d'uso (beni e servizi) e, allo stesso tempo, essere stagnante nella produzione di valore (e quindi profitto)***



Un Nuovo Piano Marshall per l'Europa?

Discutere l'ipotesi di trovarci di fronte a un nuovo Piano Marshall è interessante in termini didattici. È vero che i grandi gruppi imprenditoriali ne sono stati anche i grandi beneficiari e che, durante la sua attuazione, l'Europa ha vissuto il periodo di massimo boom economico della sua storia, con tassi di crescita del 5% in media all'anno. Dal 1948 al 1952, infatti, la produzione industriale è aumentata del 35% e la produzione agricola ha superato di gran lunga i livelli prebellici, ciò è stato però reso possibile soprattutto dalla generale distruzione di valore dovuta alla seconda guerra mondiale. L'Europa dei cosiddetti "gloriosi trenta" fu il prodotto della massiccia distruzione di capitali avvenuta durante la guerra.

D'altra parte, il benessere che ha accompagnato questa crescita nel continente è stato il risultato di un patto sociale redistributivo del dopoguerra in un periodo di fiorenti sindacati e partiti comunisti e di forti pressioni da parte dell'economia sovietica. Questo patto si tradusse in una forte regolamentazione di ciò che Karl Polanyi definiva "i tre beni fittizi", a causa della distruzione economica, sociale e antropologica che la loro mercificazione implicava: lavoro, denaro e terra. Il collegamento fra capitale finanziario e del gruppo dei rentiers ed una forte regolamentazione del mercato del lavoro, incarnato nelle contrattazioni collettive e nel riconoscimento dei sindacati come principali interlocutori nel monopolio della contrattazione sulla forza lavoro, sono stati fondamentali nella distribuzione dei frutti della crescita del dopoguerra. Tre fenomeni molto più importanti dei contributi monetari degli yankee attraverso il Piano Marshall. C'è davvero la voglia di immaginare molti possibili orizzonti per tracciare un parallelo tra il mondo economico, istituzionale e politico di allora e di oggi.

Una corsa per aumentare la produttività... Ma Quale produttività?

Si è detto che la crisi economica del Covid-19 è di tipo esogeno, uno shock esterno e che, con il vaccino e la ripartenza economica stimolata da questo salvataggio milionario, è credibile aspettarsi una rapida ripresa economica con un grafico a forma di V. Certo, ci viene anche detto che, affinché ciò avvenga, è necessario che gli investimenti siano indirizzati verso settori che possano sostenere la cosiddetta rivoluzione 4.0, in aggiunta ad un'ondata di digitalizzazione imposta economicamente in modo acritico e indiscutibile. Più avanti ci occuperemo del capitalismo verde, l'altra grande scommessa strategica dopo l'NGEU, prima però soffermiamoci a scoprire cosa c'è dietro tutta questa rivoluzione tecno-scientifica materializzata nei fondi delle NGEU. I suoi promotori si fidano per davvero di questo riorientamento strategico che dovrebbe aprire verso un periodo di crescita e benessere? Possiamo fidarci?

Se vogliamo capire cosa giustifica la spinta all'intensificazione della digitalizzazione capitalista, dobbiamo parlare di produttività, quindi è conveniente anticipare questo concetto arricchendolo con le lenti dell'economia politica marxista: non è la stessa cosa parlare di produttività nella produzione di valori d'uso o di produttività nella produzione di valore. È importante insistere su questa principale contraddizione del sistema economico. Il capitalismo può essere – ed è sempre di più – iperproduttivo nella produzione di valori d'uso (beni e servizi) e, allo stesso tempo, essere stagnante nella produzione di valore (e quindi profitto). Quale produttività preoccupa gli economisti tradizionali, gli investitori e la BCE? La produttività nella produzione di valore.

Lo spiego perché sembrerà contraddittorio a qualsiasi persona ragione-

vole il fatto che, in un mondo sempre più produttivo – nel regno del buon senso, quello dei valori d'uso – dunque malato di sovrapproduzione, gli economisti continuano a diagnosticare problemi di produttività generale che dovrebbero essere risolti con ulteriore sviluppo tecno-scientifico, robotizzazione e digitalizzazione. Come spesso accade, qualsiasi persona ragionevole spesso ha più ragione della maggior parte degli economisti. Il capitale come relazione sociale è relativamente indifferente al campo dei valori d'uso (fintanto che c'è una domanda effettiva per consumarli) ma ha bisogno di rivoluzionare costantemente il campo della produttività nella produzione di valore (di scambio) perché non cerca produrre cose ma piuttosto profitto. In parole povere: all'investitore non frega niente se investe in obbligazioni, burro o cannoni; quello che vuole è il profitto. In altre parole ancora: in un sistema mercantile capitalista, un aumento della produttività materiale, che consente una maggiore produzione di valori d'uso, assume la forma sociale specifica di una produzione limitata di plusvalore, cioè di profitto. I problemi di ritorno sugli investimenti non sono dovuti al fatto che il lavoro non è produttivo ma perché lo è troppo! In questo modo appare capovolta ed assurda la realtà che ci proponiamo di trasformare.

Nel capitalismo questa logica ineluttabilmente produttivista diventa una imposizione, dovrebbe però essere ormai chiaro che l'impegno per la digitalizzazione e la rivoluzione costante delle forze produttive sarebbe stupido in un mondo razionale. Per lo meno, sarebbe in discussione. Sarebbe opportuno discutere, ad esempio, che senso ha utilizzare i fondi delle NGEU per robotizzare l'assistenza agli anziani o per digitalizzare l'istruzione? Solo una scimmia da fiera – o un homo economicus amorale come sembra essere il 95% degli economisti – potrebbe pensare che le sfide nel mondo dell'assistenza domiciliare o dell'istruzione possano essere risolte robotizzando e digitalizzando ancora di più. Le persone hanno bisogno di affetto e di relazioni sociali di qualità, non di robot. Comunque sia, questo è il percorso che il capitalismo persegue oggi ed è una delle scommesse strategiche dell'NGEU, con l'obiettivo di uscire dalla stagnazione dalla sola produttività che conta per loro e che ha per decenni segnato valori bassi. Nemmeno l'obiettivo di recuperare percorsi di crescita e profitto aumentando la produttività attraverso il processo di digitalizzazione e robotizzazione sembra però funzionare.

Artous mostra che "la sostituzione del capitale con il lavoro dovrebbe portare ad un'accelerazione della produttività del lavoro, invece, al contrario, sta rallentando".[5] Lo stesso autore trova una delle chiavi interpretative nel cosiddetto paradosso di Solow che spiega il fenomeno: "Le aziende non hanno investito abbastanza per compensare l'accelerazione dell'obsolescenza del capitale, il che spiega il calo di produttività". Come dice Husson in un articolo magistrale, è necessario investire molto e spesso lo stesso volume di investimenti comporta una diminuzione della produttività: "il flusso delle innovazioni tecnologiche non sembra esaurirsi ma quello che sta per esaurirsi è la capacità del capitalismo di inserirli nella loro logica". Usando i termini del nemico, si potrebbe dire che c'è una produttività marginale decrescente della robotizzazione. Nel mondo reale delle classi popolari quali saranno le conseguenze di questa corsa sfrenata alla digitalizzazione nello scenario pandemico in cui viviamo? Quelle ecologiche le vedremo dopo ma quelle economiche possono essere devastanti. In primo luogo, in termini di distruzione di posti di lavoro: secondo un recente studio, 5,4 milioni di posti di lavoro – solo nel commercio – sarebbero minacciati in Europa dall'azione combinata Covid-19 e robotizzazione.[6] L'incertezza sull'effettiva disponibilità della forza lavoro dovuta alle limitazioni alla mobilità e la tendenza stessa ad aumentare la produttività accelerano l'andamento dei processi di digitalizzazione, sebbene l'incertezza generale imposta dalla pandemia limiti gli investimenti per attuarla.

In secondo luogo, una maggiore digitalizzazione si traduce anche in monopolizzazione e concentrazione delle imprese: un aumento della produttività del lavoro in quei settori che riescono ad automatizzare ed accaparrarsi profitti eccezionali lascia il posto a una maggiore concentrazione e centralizzazione del capitale. Come scrive Marx, la caduta del saggio di profitto e l'accelerazione dell'accumulazione "sono solo espressioni diverse dello stesso processo nella misura in cui entrambe si esprimono nello sviluppo della forza produttiva".[7] L'NGEU è un grande stimolo pubblico che permetterà alle grandi compagnie petrolifere, ad esempio, di diventare finalmente proprietarie di tutte le fonti energetiche attuali o, alle grandi case automobilistiche, di disporre di fondi sufficienti di trovare la soluzione tecnica ai loro problemi di sovrapproduzione e adattamento al picco del petrolio. Una maggiore concentrazione delle imprese implica però la distruzione del tessuto produttivo delle piccole imprese (quello catalano è frammentato in 627.000 aziende, di cui meno di 34.000 hanno più di 10 persone che lavorano) ed un maggiore orientamento all'export, il che implica di trascurare le esigenze endogene territoriali, nella misura in cui la capacità di consumo interna è atrofizzata a causa di una popolazione disoccupata e con potere d'acquisto in diminuzione, che di conseguenza costringe le aziende ad esportare.

Terzo, senza approfondire più di tanto in questa sede, la digitalizzazione apre la porta a processi ancora più profondi di finanziarizzazione della vita quotidiana e può spronare il progetto del Mercato Unico dei Capitali: un progetto politico su larga scala per rafforzare ed integrare ulteriormente il mercato basato sulla finanza. È un'iniziativa della Commissione europea sotto la guida di Jean-Claude Juncker, che si sforza di rendere il sistema finanziario in grado di assorbire ancora più risparmi dai cittadini e svolgere un ruolo più importante nella finanza aziendale, dove la posta in gioco è governare i mercati finanziari. Se il business del mercato dei capitali è interessato a far si che anche una piccola azienda possa vendere azioni con un clic sul telefonino, la digitalizzazione così come viene considerata dall'NGEU diventa una strategia indispensabile. Con il Green New Deal del NGEU, si intende – nel quadro di un capitalismo altamente competitivo – avviare un percorso verso la sostenibilità ecologica, con ingente sostegno da parte del settore pubblico e con il settore privato come grande alleato. È il consolidamento definitivo e su larga scala dei partenariati pubblico-privato (PPP): l'uso dei PPP si è diffuso come una forma di privatizzazione mascherata, con l'obiettivo di riequilibrare i bilanci nascondendo il debito.



Di là della funesta forma di gestione del PPP, la grande contraddizione insormontabile che deve affrontare il Green New Deal è però fisica: non ci sono risorse materiali per effettuare la transizione verde ed è impossibile separare la crescita verde dal consumo di materia ed energia e l'emissione di rifiuti. Un programma "verde" che non contempli il processo di decarbonizzazione dell'economia stabilendo rapporti economici su filiere corte, basati su potenti programmi di pianificazione economica volti a garantire la copertura dei bisogni della maggioranza della popolazione, non è altro che propaganda ed "estrattivismo verde". Inoltre, alcuni autori sostengono che una transizione ecologica dalla logica tecnofila descritta nella sezione precedente è impossibile. La convinzione che ciò sia possibile si basa su un'ideologia che sta seminando il caos nella nostra epoca: quella del tecno-ottimismo. Questa ideologia – che si insinua dappertutto, dai programmi televisivi inguardabili all'analisi economica ortodossa – sostiene che la scienza e la tecnologia saranno in grado di risolvere qualsiasi problema esistente o futuro. Come però sottolineano Ecologists in Action, "il sistema tecno-scientifico ha dei limiti: il primo è che ciò che era 'facile' da inventare è già stato inventato. Le scoperte attuali richiedono investimenti temporanei, materiali, energetici, economici e umani sempre maggiori. Pertanto, contrariamente a quanto potrebbe sembrare, il ritmo delle vere innovazioni sta diminuendo". Inoltre, "un secondo problema è che la tecnologia può essere definita come conoscenza, materia ed energia intrinsecamente collegate in altre parole tre fattori limitati. Quindi, limitate sono le capacità del sistema tecnoscientifico. Come se non bastasse, "ciò che ci si aspetta non è che ci sia un progresso generico ma che sia diretto esattamente verso ciò che serve al momento opportuno (fonti energetiche che sostituiscono i combustibili fossili o soluzioni ai cambiamenti climatici) e che sia attuato può allo stesso tempo in tutto il mondo".

> ***"ciò che si preannuncia è una maggiore concentrazione delle imprese – quindi, ancora più potere politico nelle mani delle élite aziendali e finanziarie – più disoccupazione e precarietà del lavoro, una finanziarizzazione ancora più profonda"***

Conclusioni

Una certa sinistra disorientata vuole sognare oggi la quadratura del cerchio: aprire un periodo di crescita economica,,come quella successiva al 1945, senza però nessuno dei fattori che lo hanno reso possibile, in un'economia in sovrapproduzione in termini di valori d'uso ed in enorme difficoltà nel generare redditività per i capitalisti e perseguire guadagni di produttività attraverso un processo di digitalizzazione che non può offrir nulla. Al contrario, ciò che si preannuncia è una maggiore concentrazione delle imprese – quindi, ancora più potere politico nelle mani delle élite aziendali e finanziarie – più disoccupazione e precarietà del lavoro, una finanziarizzazione ancora più profonda delle nostre vite e fin nei recessi microeconomici più profondi, l'aggravarsi dell'emergenza climatica a seguito di un sfruttamento ecologico inseparabile dal capitalismo verde ed un'austerità più che certa al rinnovo del Piano di Stabilità e Crescita, che può essere particolarmente devastante nel caso dello Stato spagnolo.

Purtroppo la sinistra non ha la forza di imporre un'agenda di investimenti alternativa e dovrà accontentarsi delle briciole consociative delle varie cooperative, incrociando le dita sperando che sui campi piova caffè. Il capitalismo oggi vive immerso in una crisi molto complessa: ai problemi di sovrapproduzione antecedenti alla pandemia si aggiungono ora i vari shock della domanda e dell'offerta, la rottura delle catene del valore e gravi fratture metaboliche, come la crisi energetica e climatica, che generano un boom migratorio destinato ad aumentare. La riorganizzazione economica globale si è basata, nell'ultimo decennio, su un modello caratterizzato da elevata disuguaglianza sociale, smantellamento del settore pubblico, privatizzazioni e tassazione regressiva. Siamo di fronte a questa enorme complessità e serie di problemi, dove il programma NGEU incoraggia solo le contraddizioni e non ne risolve nessuna; oltretutto speriamo, illudendoci, che arrivi quello che sarà un veleno. È davvero esasperante.

(Testo originale in https://www.elsaltodiario.com/analisis/nuevos-fondos-europeos-next-generation-capitalismo-verde. Traduzione di Flavio Figliuolo.)

NOTE

[1] La teoría de la apariencia en Marx y sus raíces kantianas. Clara Ramas San Miguel. Araucaria. Revista Iberoamericana de Filosofía, Política, Humanidades y Relaciones Internacionales, año 22, nº 43. Primer semestre de 2020. Pp. 169-195. ISSN 1575-6823 e-ISSN 2340-2199 https://dx.doi.org/10.12795/araucaria.2020.i43.08

[2] Marx, K., Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Tercer Volumen: Der Gesamtprozess der kapitalistischen Produktion, Marx-Engels Werke, Berlín. Del Instituto para el marxismo-leninismo del Comité Central de la SED, 1956 ff., Bd. 25, p. 825.

[3] ibid. pàg 894.

[4] Foladori, Guillermo & Delgado Wise, Raúl. (2020). Para comprender el impacto disruptivo de la COVID-19, un análisis desde la crítica de la economía política. Migración y Desarrollo. 18. 139-156. https://doi.org/10.35533/myd.1834.gf.rdw

[5] Artus, Patrick (2020) "Sur le ralentissement de la productivité", 25 de septiembre y 1 de octubre; disponible en http://reparti.free.fr/artus10-2.pdf

[6] Del Río-Chanona, R. Maria et al. (2020) "Supply and demand shocks in the COVID-19 pandemic: an industry and occupation perspective", Oxford Review of Economic Policy, Vol. 36, Sup. 1; disponible en http://reparti.free.fr/rio-chanona20.pdf

[7] Elementos fundamentales para la crítica de la economía política (Grundrisse) 1857-1858. 8 ed. México: Siglo XXI, 1980). Volumen VI, pág. 309.

PRESENTE E PASSATO DELL'UGUAGLIANZA SOLIDALE

IL TEMPO DELLE CILIEGIE

Gruppo Anarchico "Francesco Mastrogiovanni" – F.A.I. Napoli

Esattamente 150 anni fa i proletari parigini proclamavano La Comune di Parigi. Fu allora che si iniziò a concretizzare l'idea della possibilità di un'altra società, basata sull'uguaglianza, la solidarietà, l'organizzazione dal basso e sul produrre beni per l'intera collettività da ciascuno secondo le sue capacità e a ciascuno secondo i propri bisogni. Nel giorno stesso della proclamazione della Comune di Parigi, l'assemblea sanciva anche lo scioglimento dell'esercito e della polizia, sostituendoli con il popolo in armi.

L'esperienza di 150 anni fa, seppur breve, ci ha dato due insegnamenti. A livello politico, in barba ai democratici borghesi e marxisti, ha mostrato l'inutilità della Stato sia per la vita di ogni individuo che per la collettività, e che l'emancipazione del proletariato può avvenire solo sul superamento immediato di esso. Sul piano organizzativo, la praticabilità delle assemblee di base, della revocabilità dei delegati, del mandato imperativo e il federalismo delle comuni in sostituzione del potere politico.

> ***"150 anni fa i proletari parigini proclamavano La Comune di Parigi. Fu allora che si iniziò a concretizzare l'idea della possibilità di un'altra società, basata sull'uguaglianza, la solidarietà, l'organizzazione dal basso"***

Nonostante il suo carattere eterogeneo ed i suoi limiti, sia per le istanze sia per la concezioni che la animavano nelle sue varie componenti, questa storica esperienza ha offerto molti insegnamenti, ripresi poi in tutto il mondo in altre esperienze comunarde e rivoluzionarie nella prima parte del secolo scorso: innanzitutto nel Soviet di Kronstadt in Russia negli anni 1917-21[1] e durante il movimento dei consigli del 1920-21 in Italia, conosciuto anche come Biennio Rosso.[2] In quelle esperienze sono nate in forma più che embrionale attività autogestionarie e di autogoverno, sia per la produzione di beni sia per i servizi alla persona, come scuola, trasporti, sanità, etc.

Nella Spagna del '36, durante la guerra che operai e contadini condussero contro la fazione clerico-fascista di Franco, la grande industria ed i latifondisti, fu messo in atto un tentativo rivoluzionario, in cui venne attuata l'espropriazione dei mezzi di produzione agricoli ed industriali dai proprietari per ridistribuirle tra l'intera popolazione, realizzando la collettivizzazione della produzione nelle città e nelle campagne. Una socializzazione che non avvenne concentrandola nelle mani di un governo, al contrario di quanto avvenuto nella Russia bolscevica. Naturalmente il PSUC, il partito "comunista" spagnolo, diramazione diretta della Terza Internazionale, si oppose a queste realizzazioni di un comunismo autogestionario. Queste sostanziali differenze tra le due parti, portarono a una aggressione del partito socialista e delle brigate internazionali, legate all'URSS stalinista, alle milizie popolari libertarie e anarchiche, il resto è storia conosciuta.[3]

Già nei primi anni del secolo scorso, quindi, i principi della comune di Parigi si evolsero in direzione libertaria e autogestionaria e non molti anni fa in altri paesi del mondo sono nate esperienze e movimenti autorganizzati e autogestiti. In Argentina, a seguito della crisi del 2001, operai, contadini, disoccupati e pensionati si organizzarono in più di 120 assemblee popolari in tutto il paese, coordinate nella Interbarrial. Da questa organizzazione nacque la Argentinazo, le cosiddette "giornate di dicembre" che costrinsero il presidente a fuggire con l'elicottero. Vari gruppi sociali si ripresero tutti gli spazi lasciati vuoti, creando biblioteche autogestite, ambulatori popolari, mense per disoccupati e migranti, fabbriche occupate in cui gli operai continuarono a produrre senza padrone, con un'organizzazione interna autogestionaria. La più conosciuta fu la Zanon, che arrivò ad "assumere" anche gruppi di disoccupate e disoccupati.[4]

Nella Grecia rapinata dalle multinazionali americane ed europee, dai debiti erogati dalla banca mondiale e dal FMI durante la crisi del 2008, ad Atene c'è stata un'altra grande esperienza di lotta autorganizzata e di autogestione di quasi un intero quartiere: Exarchia. La storia di questo quartiere è entusiasmante: già dagli anni '70 costituì una mastodontica opposizione al regime fascista dei colonnelli ed mantenne negli anni la sua natura. La crescita sociale e politica degli abitanti del quartiere hanno prodotto una vera e propria comune, dove sono concretamente funzionanti mense per chi non ha reddito, biblioteche autogestite, spazi abitativi. Pur nella diversità della composizione sociale e politica, le attività vengono gestite indipendentemente dalle istituzioni senza centralizzazioni decisionali. Negli anni le compagne e i compagni hanno ritenuto necessario mettere in pratica anche una forma di autodifesa militante dai continui attacchi della polizia, che nel 2016 portarono all'assassinio di un giovane compagno: Aleksis Grigoropoulos. Questo evento suscitò giorni di rivolte non solo ad Atene, ma in tutta, la Grecia e la risposta solidale si fece sentire anche in molti altri paesi europei. Chi solidarizzava lo faceva perché aveva capito che in quel territorio si stava costruendo l'embrione di una nuova società basata sulla solidarietà, sull'organizzazione dal basso degli oppressi, su una vita individuale e collettiva libera dallo sfruttamento e dal dominio del capitale. Una collettività di eguali basata sul mutuo appggio non era più solo un sogno, ma cominciava a prendere forma, grazie alla determinazione degli uomini e delle donne che si impegnavano e continuano ad impegnarsi a renderla concreta.

> ***"'È di nuovo tempo che i cuori danzino e che la loro musica e i loro passi non siano quelli del rimpianto e della rassegnazione': un'espressione piena di vita e armonia collettiva"***

Le esperienze più significative sono però quella del popolo del Chiapas, in Messico, con la spinta dell'Esercito Zapatista Di Liberazione Nazionale (EZLN)[5] e quella promossa dal popolo curdo, con la confederazione democratica nel nord-est della Siria, comunemente detta Rojava, un esperimento particolarmente significativo in quanto coinvolge sei milioni di persone ed un vasto territorio. In entrambi i casi, poi, l'ideologia anarchica ha influenzato fortemente ed in maniera esplicita le esperienze.[6]

Dopo gli accordi NAFTA, sul libero commercio tra Messico, USA e Canada, gli zapatisti irrompono sulla scena internazionale con la sollevazione insurrezionale del 1994[7], conquistando vari municipi nel cuore del Messico. La sfida più alta è stata quella di creare una produzione di beni alimentari completamente autonoma dal sistema capitalistico messicano. Anche sul piano delle decisioni politiche collettive hanno costituito i caracoles, una sorta di autogoverno federato che parte dai singoli villaggi, passando per municipalità e regioni. Nei villaggi e nei municipi le modalità organizzative sono basate sul principio della revocabilità dei delegati e il mandato operativo per i vari settori della società. Con questo metodo hanno sviluppato un forte sistema sanitario autonomo, nei limiti delle condizioni materiali in cui riversano. Il sistema scolastico segue un modello libertario dell'educazione, mediante il quale si tende ad eliminare quelle che sono le differenze di genere, classe e di appartenenza etnica. Il ruolo delle donne inoltre è sempre più presente nell'evoluzione di questa esperienza politica e la questione di genere inizia a diventare il filtro con il quale si guarda alla lotta al neoliberismo. "È di nuovo tempo che i cuori danzino e che la loro musica e i loro passi non siano quelli del rimpianto e della rassegnazione":[8] un'espressione piena di vita e armonia collettiva, che viene da decenni di resistenza agli attacchi dello stato messicano appoggiato anche dagli USA.

Molto simile, con un'accentuazione del ruolo delle donne e delle tematiche di genere, il modello organizzativo che è oggi presente in Rojava dopo un'epica lotta contro le formazioni dello Stato Islamico e dello Stato Turco, ha superato le divisioni etniche di curdi, arabi, assiri, caldei, turcomanni, armeni e ceceni e si fonda sulla federazione di nazioni entro il confederalismo democratico, il quale poi è formato da strutture in larga parte autonome. In base a tali principi il confederalismo democratico, riprendendo esplicitamente alcuni principi autogestionari dell'anarchismo, riunisce gli abitanti dell'intera regione che deliberano nell'ambito dei consigli popolari, nonché delle varie associazioni civili, principi che si cerca di concretizzare sia nel territorio del Rojava sia, in maniera ovviamente più limitata, nel resto d'Europa dove sono presenti comunità curde.(come lo sappiamo?)

Torniamo però un attimo indietro, alla Comune di Parigi, per tentare un parallelismo tra i governi di quegli anni con i governi attuali in Italia ed in Europa. Il governo Thiers rappresentava gli interessi del padronato francese e, come in ogni epoca in cui vigono il potere, il profitto e il denaro, i vari gruppi borghesi combattono tra di loro guerre, in cui vanno a morire le classi sociali meno abbienti; ciò accadde anche durante la guerra franco-prussiana, provocata dallo stesso governo per difendere gli interessi borghesia nazionale dell'epoca.

Di fronte a tutto ciò il popolo parigino decise di opporsi, organizzando la produzione e i servizi sociali autonomamente senza lo Stato, difendendosi in armi dallo stesso governo che per anni aveva permesso di mandare in miseria e in guerra gran parte del paese. È un percorso che perdura da millenni, da prima della nascita del capitalismo, che è solo l'apoteosi di logiche di potere nate migliaia di anni fa.

Nella storia tutti i governi sono risultati avversi alla classe lavoratrice, alle donne, ai giovani ed ai gruppi minoritari che, nel momento in cui hanno rivendicato i propri diritti sono stati brutalmente attaccati dalla polizia, arrestati e in alcuni casi assassinati.

Negli ultimi 40 anni in Italia abbiamo subito governi che, pur di difendere l'accumulazione di profitti da parte dei padroni hanno attuato politiche antiproletarie, risultate devastanti per le nostre condizioni di lavoro e di vita.

La regolamentazione delle nuove forme di contratti di lavoro, atte ad abbassare i costi di industrie e aziende, hanno prodotto oggettivamente un abbassamento di salari già miseri e ad un aumento del costo delle merci e dei servizi alla persona. Hanno creato nuovi disoccupati, che lavorano saltuariamente e percepiscono reddito solo nelle effettive giornate lavorative.

In occasione della pandemia è emersa ancor più l'incapacità da parte dello Stato di garantire l'assistenza sanitaria, devastata da 30 anni di politiche di privatizzazione che, di fatto, hanno dirottato il denaro pubblico, preso dalle nostre tasche, verso il comparto militare-industriale o verso le aziende private che vendono servizi sanitari ai cittadini. Ci siamo ritrovati ad acquistare tamponi con soldi pagati in anni e anni di tasse e contributi detratti dalle buste paghe, per non parlare di come sono stati spremuti fino all'osso interi comparti di lavoratrici e lavoratori, considerati parte di beni e servizi essenziali, come i lavoratori della logistica. La stessa categoria che, quando ha alzato la testa con lotte di piazza, scioperi e picchetti per rivendicare ritmi più umani e protezione sanitaria, è stata attaccata dalle forze di polizia e raggiunta da vari provvedimenti giudiziari, come è successo per i lavoratori e lavoratrici di Piacenza e di Prato a metà marzo.

Nelle carceri la popolazione detenuta è stata trattata come carne da macello, senza un'adeguata protezione sanitaria, senza accesso a terapie, senza la messa in pratica della cosiddetta "Svuota-carceri", fino alla strage dell' 8 marzo del 2020, ai danni di 14 detenuti assassinati, fatti passare come





morti per abuso di farmaci o di assunzione non controllata di psicofarmaci. Nell'ultimo anno però sono emerse anche delle risposte interessanti che ci danno la possibilità di pensare all'attualità del "tempo delle ciliegie" – canzone simbolo della Comune di Parigi.[9] Parliamo delle lotte, gli scioperi ed i picchetti delle lavoratrici e degli operai della logistica, delle lotte dei disoccupati di Napoli e del sud del paese, dei lavoratori autonomi delle piccole attività a conduzione familiare che si organizzano in modo orizzontale in movimenti autonomi. Parliamo anche delle attività solidali e di mutuo appoggio: mense popolari, ambulatori autogestiti, assistenza a persone anziane od a chi ha perso il reddito, attraverso spese alimentari, da parte di comitati di quartiere, associazioni, centri sociali.

L'attualità di un percorso comunardo sta già in queste lotte autonome ed in queste attività di mutuo appoggio che non possono essere separate le une dalle altre: c'è la necessità di "ristabilire la vera proporzione tra il conflitto e l'unione", come già ci aveva detto Kropotkin più di 100 anni fa.[10]

Dobbiamo iniziare a pensare facendo un passo avanti che noi possiamo fare. Non possiamo appoggiarci ai vari partiti piccoli o grandi che siano, né possiamo cadere nelle trappole delle varie giunte "amiche" dei governi locali, che ci "sostengono" solo per avere un ritorno elettorale, come è successo negli ultimi anni anche a Napoli e altre città. C'è la necessità di un incontro sia per difendere tutti insieme le pratiche di lotta e di mutuo appoggio, sia per avanzare in queste pratiche nella qualità politica e organizzativa nonché nella quantità dei diretti protagonisti delle stesse.

Pochi anni fa un compagno afroamericano, Lorenzo Kom'boa Ervin, attivista, negli ultimi 10 anni, dei movimenti contro la repressione della polizia, contro l'impoverimento sempre più ampio e profondo delle masse americane, affermava: "noi come attivisti, come organizzatori, dobbiamo rendere noi stessi e le nostre comunità ingovernabili".[11] La Comune di Parigi non può essere solo un ricordo: da essa bisogna prendere i principi politici ed organizzativi per abbattere questo sistema fatto di sfruttamento, gerarchia, dominio e guerre.

NOTE

[1] https://www.anarcopedia.org/index.php/Kronstadt.
[2] https://www.anarcopedia.org/index.php/Consigli_ed_occupazioni_di_fabbrica_in_Italia_(1919-20).
[3] https://www.anarcopedia.org/index.php/La_Rivoluzione_spagnola_(1936-39).
[4] https://www.anarcopedia.org/index.php/Argentinazo.
[5] https://www.anarcopedia.org/index.php/Esercito_Zapatista_di_Liberazione_Nazionale.
[6] https://www.anarcopedia.org/index.php/Confederalismo_democratico.
[7] http://www.instoria.it/home/chiapas.htm
[8] "Montagna in alto mare", sesta parte del "Comunicato del comitato clandestino rivoluzionario indigeno-comando generale dell'esercito zapatista di liberazione nazionale". URL: http://enlacezapatista.ezln.org.mx/2020/10/06/sesta-parte-una-montagna-in-alto-mare/.
[9] https://eleuthera.it/scheda_libro.php?idlib=457.
[10] Frase tratta da KROPOTIN, Pötr, *Il Mutuo Appoggio*, Milano, Eleuthera, 2020. Vedi anche https://gliasinirivista.org/il-mutuo-appoggio-secondo-kropotkin/.
[11] Frase ripresa dall'intervista "Diventare ingovernabili" di William C. Anderson a L. K. Ervin, tradotta e pubblicata su *Umanità Nova*, n. 27, anno 2020. URL: https://umanitanova.org/?p=12831.

Un Nuovo Servizio per il Movimento
Videocitofono.bida.im

Dirette facebook che mal digerite? Link di zoom e google meet che vi scatenano l'orticaria? Il collettivo Bida è lieto di annunciare l'arrivo di nuovo servizio: videocitofono.bida.im. La nostra soluzione è un server Jitsi usato solo da voi. Abbiamo configurato una macchina "super carrozzata" da avviare a richiesta del collettivo, circolo, spazio sociale, gruppo che ne ha bisogno. Una macchina del movimento, pensata per il movimento. Un server fuori dai canali commerciali, perché per capirsi è importante guardarsi negli occhi anche se usiamo lo schermo di un computer. Aspettiamo nuovi eventi, per prenotare un'assemblea o una presentazione scrivere a info@bida.im .

https://bida.im/press.html#vid
Collettivo Bida https://bida.im


Anno V. - N. 355 — 8 Marzo 1945

Umanità Nova

Giornale Anarchico — L. 2,—

Processo Roatta e fuga

Roatta è fuggito, non senza la compiacente complicità di chi ne ha tutti i vantaggi. Non poteva essere diversamente. Il popolo prenda atto ancora una volta di questa turpe commedia dell'epurazione, che non sarà condotta a buon fine agito in ossequienza alla legge come subordinati, come strumenti ubbidienti ai loro capi. L'accusa manca del suo contenuto fondamentale e rivela il ridicolo e la vergogna.

Basta con questa falsa ignobile! Il governo

l'esplosione di tutto un fiotto d'idee nuove, d'invenzioni audaci; è la soluzione dei problemi della scienza.

Il disordine è l'abolizione della schiavitù antica, e l'insurrezione dei comuni, l'abolizione del selvaggio economico.

Il disordine è l'insorgere dei contadini contro i preti ed i signori bruciando le ville e i castelli per far posto alle capanne, educando dalle

ATTENZIONE NUOVO NUMERO DELLA REDAZIONE

338 - 3189923

IL NUMERO É DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE PER QUESTIONI REDAZIONALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18. NON SI GARANTISCE LA RISPOSTA IN GIORNI ED ORARI DIVERSI.
PER QUESTIONI LEGATE ALLA DISTRIBUZIONE, AGLI ABBONAMENTI, A QUESTIONI FINANZIARIE E SIMILI OCCORRE INVECE RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

La Redazione di *Umanità Nova*

QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

https://bit.ly/2MX1m0H

Questo qui sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente gli otto quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto, Salvo Vaccaro – Produci, Consuma,Crepa, Enrico Voccia – Hegel. Un Abito Rossonero?*)

La Redazione di *Umanità Nova*

PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"
Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

.....

VOLANTONI DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Al link dei Quaderni di *Umanità Nova* troverete anche i volantoni prodotti dalla Federazione sull'Antimilitarismo, su Pandemia e Povertà e l'ultimo su Pandemia e Scuola.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 338 - 3189923

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

ANARCHIA E FANTASCIENZA

PRESENTE E FUTURO DEL MUTUO SOCCORSO

Flavio Figliuolo



DOCTOROW, Cory, *Radicalized*, Milano, Mondadori, 2021.

Immaginiamo per un attimo che tutti i nostri utensili o elettrodomestici, grazie all'ausilio dell'hi-tech e dei diritti di proprietà a loro connessi, diventino strumento di separazione e gerarchia sociale. Persino l'utilizzo degli ascensori in un condominio potrebbe essere calibrato in base al rango degli utilizzatori con diritto di precedenza per le classi sociali elevate. Immaginiamo inoltre che Superman, o comunque un noto supereroe che combatte contro le ingiustizie, si trovi a difendere e osteggiare proprio quelli che la giustizia dovrebbero teoricamente tutelare. Così American Eagle, il nostro supereroe, difende un uomo di colore brutalmente e inutilmente malmenato dai poliziotti e si batte contro l'intolleranza e il razzismo; eppure anche per un supereroe questo compito risulterà impossibile.

Se il sistema sanitario Americano lascia morire i propri figli o i propri cari perché l'assicurazione non copre le cure sperimentali o le cure anticancro, cosa potrebbe succedere? in che modo la disperazione (anche qui grazie all'amplificazione dei social) si trasforma in violenza esplosiva?

Ancora: è possibile sopravvivere ad una pandemia, costruendo un enclave abitata da pochi eletti, con la speranza o meglio con l' illusione, di salvarsi? Una moderna mascherata della morte rossa che non lascia scampo a nessuno, perché alla fin fine questo mondo lo abitiamo tutti e forse solo nella solidarietà ci può essere la speranza di uscirne vivi e migliori.

Quattro racconti di fantascienza ambientati in un futuro non molto lontano, dove però è netta la sensazione che il futuro descritto sia già il presente.

Quattro racconti dello scrittore e giornalista canadese Cory Doctorow, blogger e attivista per l'abolizione dei diritti di proprietà intellettuale e sostenitore delle licenze Creative Commons.

I racconti "del futuro" parlano degli USA contemporanei, delle sue distorsioni classiste e patologiche, delle sue contraddizioni feroci ma anche del senso di solidarietà che da una così immensa e variegata comunità può scaturire, in una incessante lotta di classe che vede da un lato la tecnologia informatica ed hi-tech asservita agli interessi del potere e, dall'altro, comunità resistenti che con la solidarietà riescono a far fronte ai continui attacchi.

É quello che accade specialmente nel primo racconto dal titolo "Pane non Autorizzato" dove in un condominio popolare, abitato da immigrati ma adiacente ad un'abitazione della upper class, gli elettrodomestici (forno, frigo ecc.) smettono di funzionare poiché la multinazionale che fornisce gli alimenti, gli unici compatibili col modello dell'elettrodomestico in questione, fallisce in attesa di una fusione con altre aziende. Il forno non può tostare il pane di altra marca, magari più economico e di miglior qualità, così come la caffettiera non può essere utilizzata con un diverso tipo di caffè : una corsa all'hackeraggio fra incursioni delle multinazionali e resistenza degli abitanti che in base alle leggi vigenti rischiano decine di anni di carcere. Una comunità resistente ai continui tentativi di esclusione e marginalizzazione, grazie all'acquisizione autodidattica di competenze tecnologiche per far fronte agli attacchi.

Anche il secondo racconto, "Minoranza Modello" rappresenta un feroce attacco al razzismo che quotidianamente leggiamo sui giornali o vediamo in televisione, con omicidi gratuiti da parte di apparati della giustizia Statunitense. American Eagle, il supereroe dei fumetti (in realtà si tratta proprio di Superman) trova questa impresa disperata. Peggio che combattere con i mostri o con le menti criminali, poiché affrontare una ideologia sempre più subdola e pervasiva supera anche le capacità di qualsiasi superpotere.

Quante volte anche a noi è capitato di partecipare ad un gruppo social, magari su facebook, nel quale le persone condividono le stesse idee o le stesse sofferenze. Il dolore può però trasformarsi in disperazione quando sono toccati i propri affetti più cari. Così dal gruppo social, dopo molte discussioni e invettive sui guasti della sanità, che ha lasciato morire figli, mogli, genitori e gli affetti più cari, cominciano gli attentati ai centri del potere.

L'ultimo racconto è un omaggio a Edgar Allan Poe rivisto in chiave moderna, "La Maschera della Morte Rossa": Martin Mars, proprietario di un fondo d'investimento, costruisce un'enclave superprotetta per isolarsi insieme ad altri trenta eletti per sopravvivere al grande crollo, definito "L'Evento": un morbo mortale che devasta l'intero continente. Ne usciranno pronti a ricostruire, perché loro sono i migliori. È così che deve andare ed è sempre andata. Ben presto però ci si accorge che questa vita diventa peggiore del previsto e la morte rossa è dietro l'angolo.

Doctorow ci propone una visione futurista e allegorica sui mali della società, non solo Americana ma di tutto il mondo, infestato da varie epidemie ben più violente: l'individualismo, il razzismo, la divisione in classi ed un sistema che decide a chi rilasciare, grazie a criteri gerarchici e di potere, il badge di ingresso ai tornelli del benessere e della salute e chi invece è destinato ad essere carne da macello e a restarne fuori.

La cosa affascinante in questo inferno è proprio la possibilità di resistere grazie alla solidarietà ed al reciproco sostegno che si danno gli esclusi. Il badge, in buona sostanza, si può hackerare, sia in senso letterale sia in senso figurato, attraverso l'unione delle intelligenze intrinsecamente legate ad un senso di solidarietà che va oltre la semplice necessità di sopravvivere e che appare naturale e genuino.

Così, tema quantomai attuale, dalla pandemia o dall'emarginazione ci si salva e si sopravvive solo se non ci si lascia condizionare e non si viene sussunti all'interno dell'ideologia liberista del si salvi chi può o dell'estremo individualismo.

Doctorow non è nuovo a tematiche del genere. La possibilità, non solo di resistere ma di dare un senso concreto alle lotte, percependo non solo un miglioramento concreto nella propria vita ma anche riacquistando e riappropriandosi della vera libertà in quanto inscritta in una vasta comunità che si sostiene col mutuo appoggio – una possibilità che esiste concretamente.

John Scalzi è un noto scrittore di fantascienza, anch'egli giornalista ed estimatore dello scrittore canadese, ha effettuato una intervista sul Los Angeles Times proprio a Doctorow su Radicalized, dove quest'ultimo risponde ad una sua domanda sulle lotte e mobilitazioni in USA affermando che

"Ci sono chiari segni di cambiamento radicale nella nostra prospettiva rispetto a ciò che è politicamente possibile ottenere – sostegno di massa al Green New Deal, a Medicare for All, alla neutralità della rete – nonostante una tirannia antidemocratica e antimaggioritaria della minoranza imposta dal potere consensuale di Washington che dice che tutto ciò è impossibile".[1]

Vale la pena quì sottolineare anche l'incipit dell'autore ad inizio libro: "Per i miei genitori, Roz e Gord Doctorow, che mi hanno insegnato perché lottiamo e a non arrendermi. Questa non è una di quelle battaglie che si vincono, è una di quelle che si combattono."

NOTE

[1] https://www.latimes.com/books/la-ca-jc-fob-cory-doctorow-interview-radicalized-20190411-story.html .

Bilancio n° 11

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
MILANO Federazione Anarchica Milanese € 40,00
Totale € 40,00

ABBONAMENTI
PADOVA M. Mavolo (cartaceo) € 55,00
LIVORNO G. Talini (semestrale) € 35,00
CURNO M. Oberti (cartaceo + gadget) € 65,00
NORTHAMPTON D. Marzeddu (pdf) € 25,00
Totale € 180,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
LA SPEZIA P. Barsanti € 80,00
Totale € 80,00

SOTTOSCRIZIONI
PRATO E. Frontaloni € 10,00
Totale € **10,00**

PER LA VITA DEL SETTIMANALE
PALLAGORIO F. Raffa € 25,00
Totale € 25,00

TOTALE ENTRATE
€ 335,00

USCITE

Stampa n°10 -€ 496,60
Spedizioni n°10 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°10 -€ 70,00

TOTALE USCITE
-€ 996,60

saldo n°11 -€ 661,60
saldo precedente* € 11.395,01

SALDO FINALE
€ 10.733,41

IN CASSA AL 26/03/2021
€ 10.724,83

DA PAGARE

Stampa n°11 -€ 496,60
Spedizioni n°11 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°11 -€ 70,00
Fattura TNT (24/02/2021) -€ 340,67

* Per il solito problema disinformatico nello scorso numero il saldo finale e i soldi in cassa non erano quelli riportati bensì rispettivamente 11.395,01 e 11.338,32.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 101 n. 11 - 4 aprile 2021 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova
settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta